

Cinque ergastoli e una assoluzione

Cinque ergastoli, 1810 anni di reclusione, sei miliardi e 624 milioni di multa, una sola assoluzione e una richiesta di trasmissione degli atti all'ufficio del Pm. Questi i numeri delle richieste di condanne avanzate, a conclusione della loro requisitoria, durata ben otto udienze, dai pubblici ministeri Francesco Puleio, Sebastiano Mignemi e Giovannella Scaminaci nei confronti dei 138 imputati dei procedimenti «Titanic» (102 imputati) e «Skorpion» (36), che si svolge, dal 23 marzo dello scorso anno, davanti ai giudici della terza sezione della Corte d'assise, presieduta da Armando Licciardello (a latere Giuseppina Storaci).

Il carcere a vita è stato sollecitato per Paolo Balsamo, Rosario Russo, Carlo Signati, Salvatore Francesco De Luca e Santo Scardaci, ma se la Corte dovesse accogliere la richiesta di rito abbreviato avanzata dai difensori, i cinque imputati sfuggiranno all'ergastolo e al massimo potranno essere condannati a 30 anni di reclusione. L'unica assoluzione i pm l'hanno chiesta per Maurizio Egitto, accusato, con Carlo Arrigo e Felice Finocchiaro, della rapina alla Standa di piazza Cavour, avvenuta nell'aprile del 1989, durante la quale i banditi ingaggiarono un conflitto a fuoco con una guardia giurata, colpendo un bambino che si trovava nei pressi.

Due le operazioni poi riunite in un solo processo. L'inchiesta «Titanic» prese spunto da alcuni omicidi commessi a Catania all'inizio del 1992 e le indagini si avvalsero della collaborazione di investigatori infiltrati che agirono nei rioni controllati dal gruppo Cappello e in varie città italiane. Una guerra di mafia che vide contrapposti i clan Laudani e Cappello, anche se in questa operazione si parla di un solo omicidio, quello di Carmelo Murabito (contestato a Balsamo, Russo, Signato e Testa), strangolato il 21 gennaio 1991 con un filo di telefono, la cui colpa sarebbe stata quella di non avere pagato una partita di droga. Numerose le rapine compiute dai presunti affiliati (accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa e finalizzata al traffico di stupefacenti, spaccio e traffico di droga, estorsioni, rapine, tentato omicidio ...): oltre a quella già citata alla Standa, ricordiamo quella alla sede centrale della Banca popolare di Belpasso, commessa il 14 gennaio 1991, che fruttò ai sette banditi oltre 3 miliardi.

La seconda operazione prese le mosse da un'inchiesta sui cursoti milanesi, colpevoli, a dire dell'accusa, di volere punire con la morte gli affiliati a una frangia dissidente della cosca dei cursoti facenti capo a Jimmy Miano. I contrasti sarebbero nati all'interno del gruppo di Milano, che non riconosceva il comando affidato a Santo Scardaci dal boss detenuto. Di qui la decisione del «repulisti interno». E primo a cadere sotto il piombo dei sicari, fu Francesco Caruana, ucciso in una sala da gioco a Librino il 24 ottobre 1996. Scamparono invece a un agguato Roberto Micale e Mario Maugeri. Per l'omicidio Caruana e il duplice tentato omicidio Micale-Maugeri devono rispondere Santo Scardaci, presunto reggente della cosca di Miano, e Francesco De Luca. Un terzo presunto assassino sarebbe Pietro Lupo, ritenuto tra l'altro il custode delle armi del cursoti catanesi), la cui posizione è stata stralciata, e che ha chiesto e ottenuto dalla Corte d'assise, presieduta da Paolo Lucchese, il giudizio abbreviato.